

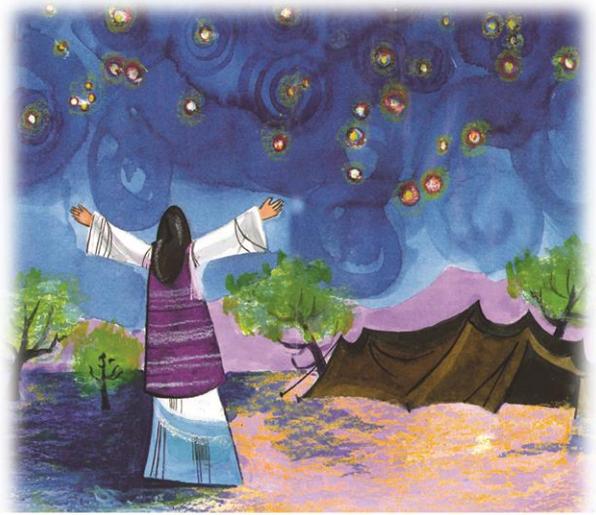
Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Abramo

tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Dal Libro della Genesi (15,1 ss)

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.



Dive Shiba
"Allenza di Abramo"
© 2010

Dossier Catechista, 2011

La seconda Vocazione

Genesi (15,1-6): *"fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore"*

Questa è la seconda vocazione di Abramo. La sua prima chiamata avvenne nella terra di Ur dei Caldei, e per quella Parola di Dio Abramo si mise in cammino: obbedì partendo senza sapere dove sarebbe andato. La strada lo portò in Egitto e, in un lungo peregrinare conobbe anche Melchidesech, re di pace, in quella che divenne la grande Gerusalemme.

Ora, a distanza di anni, Dio parla ancora ad Abramo: lo ha già introdotto nella terra promessa ma la sua discendenza ancora non si vede e **il sospetto dell'inganno** si va facendo strada nel cuore del patriarca.

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Dio rivolge ancora la sua parola ad Abramo, ma ora avviene nella visione. La parola dell'inizio fu destinata alla mente e alla razionalità di Abramo; questa invece accade nel contesto notturno della visione, nel sonno e durante un sogno.

Il mondo onirico è nella Sacra Scrittura una realtà vera sia pur inafferrabile: è l'irruzione del divino nella mente dell'uomo. Il sogno in cui Dio parla è una vera e propria teofania, rivelazione del mistero trascendente dell'altissimo, che ora non parla più solo all'intelligenza e alla razionalità dell'uomo ma interpella qualcosa di più profondo. Questa parola notturna apre a logiche inedite e chiama l'uomo a risposte che vanno ben oltre il semplice pensiero logico. **Il sogno investe il mondo interiore, la fantasia, gli affetti e trasforma l'uomo in veggente.**

Questa attitudine di Dio ad abitare i sogni degli uomini non ci appare come cosa nuova: conosciamo il sogno di Giuseppe, convinto dall'angelo ad accogliere Maria, oppure il famoso sogno di Giacobbe e la splendida scala sulla quale salivano e scendevano gli angeli, oppure, ancora, il sogno dei Magi, avvertiti della doppiezza di Erode ecc.

Per Abramo, dunque, si apre il mondo nascosto di Dio, e lui, da pellegrino itinerante, si trasforma in veggente e profeta. **Siamo di fronte ad una vera e propria vocazione, la seconda vocazione di Abramo** che non disconfessa la prima ma la conduce ad una profondità non colta prima. La chiamata di Dio, percepita come una buona promessa, una scelta di vita certamente rischiosa ma razionalmente ineccepibile (così fu l'uscita da Ur dei Caldei verso le terre rigogliose della Palestina) ora viene ancor più radicata nel suo cuore. Piano piano Dio va portando la sua promessa nel centro più profondo della vita del patriarca.

La mentalità moderna attribuisce al sonno e al sogno significati differenti: la psicobiologia studia le diverse fasi del sonno, analizza i tracciati elettroencefalografici, pondera i parametri fisiologici del battito cardiaco e della pressione arteriosa. La



scienza ha scoperto le diverse fasi e qualità del sonno: parla di sonno REM (*rapid eye*

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

movement) e di sonno non REM, studia i bombardamento neuronico che dal ponte encefalico si proietta sul telencefalo: tutto avviene durante il sogno.

La Psicanalisi Freudiana, poi, dà grande importanza al racconto del sogno, come proiezione della vita nascosta degli strati profondi della coscienza e come espressione dei suoi bisogni o disagi.

Carl Gustav Jung afferma: *"Il sogno è un teatro in cui chi sogna è scena, attore, suggeritore, regista, autore, pubblico e critico insieme"*. (La dinamica dell'inconscio. Opere di C.G. Jung, 1976, Boringhieri, Torino)

La scienza è una benedizione, espressione dell'ingegno e della intelligenza umana, tuttavia essa ha un proprio metodo di conoscenza, differente dal modo in cui l'uomo conosce Dio. Scienza e fede non sono nemiche, anzi possono essere amiche ed alleate per il bene dell'uomo stesso. Badate dunque a non confondere i piani. Già Galileo diceva che la scienza dice *come va il cielo*, non *come si vada in cielo*.

La finalità di questa seconda vocazione è dunque confermare la prima e portarla ad un livello di consapevolezza più profondo, integrando la razionalità di Abramo.

Tuttavia Abramo è in crisi, sta vivendo un momento di grave sconforto perché ciò che davvero ha di più caro non si sta compiendo: la promessa di Dio tarda ancora a realizzarsi, e lui rimane senza una discendenza, si sta avviando verso la vecchiaia e il figlio tarda a venire. Abramo, dunque, nel suo umanissimo raziocinio aveva già elucubrato l'ipotesi di sciogliere la promessa di Dio di una vera e propria discendenza in un suo surrogato, quello offerto da Eliezer, suo servo e destinatario del suo patrimonio.

Nella fatica e nel dubbio gli uomini – e Abramo li rappresenta tutti – trovano compromessi, mezze misure, applicano il calcolo umano allo splendore della promessa divina, abbassandola e sminuendola. La storia umana è fatta di grandi slanci e piccole mete delle quali ci si accontenta per sfinimento o semplicemente per sconforto.

È davvero un momento di grande sconforto, e le parole di Dio suonano come una bella consolazione, una benedizione per la fede che vacilla e non trova altri aiuti.

Abramo esce a guardare le stelle: su di esse ha giurato Dio. Il cielo stellato è il segno visibile, e ogni notte stellata sarebbe stata da lì in poi la promessa di un Dio fedele. Dio rimane nascosto, ma dona i segni della sua presenza nel sogno e nel cielo. Questo deve essere sufficiente ad Abramo. E la sacra Scrittura dice: *Egli credette al Signore*.

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Abramo, dunque, è chiamato da Dio che comincia a dargli qualcosa, ma il figlio è ancora negato. Dio promette ma poi sembra ritrarsi. Poi c'è l'ipotesi di Eliezer di Damasco, ma Dio la sconfessa. Allora ci sarà Ismaele, ipotetico legittimo successore e figlio di Abramo e di Agar, sua schiava; ma anche qui Dio, che pareva dare il suo assenso, si ritrae e sceglie un'altra via. **Poi finalmente arriva Isacco, il figlio della promessa, direttamente generato da Abramo e Sara. Ma Dio chiede di restituirglielo offrendolo in sacrificio.**

La fede è dare e restituire, luce e tenebre, convinzione e oscuramento, visione e incomprendimento: la fede è una vera e propria lotta, e sarà tale sino alla fine dei nostri giorni. Come Abramo e i suoi discendenti, così tutti i credenti dovranno fare i conti con questa dinamica del credere: la battaglia sarà sino alla fine. Come Giacobbe, che ha combattuto al fiume Jabbok contro Dio, così ogni credente di qualunque epoca dovrà combattere per aderire a Dio, e uscirne vincitore. Il segno della vittoria sarà la zoppia, il passo incerto e bisognoso di appoggiarsi ogni volta a Dio e alla sua Parola.

Bisogna **diffidare dalla religione che spiegasse tutto**. È necessario fuggire dall'illusione che su questa terra possa svelarsi la potenza di Dio in visione cristallina e inconfutabile. E chi rivendicasse una religione della chiarezza assoluta, non conosce né Abramo, né i grandi profeti, né Giobbe, né Qoélet e neppure Gesù stesso che si è affidato all'amore infinito del Padre come fu già per il patriarca Abramo.

Due citazioni di provenienza diversa ma di spessore comune.

Nella sua opera "Dio esiste?" Hans Küng afferma che la fede "non garantisce un'assoluta sicurezza: non si parte da una dimostrazione o spiegazione in termini razionalmente stringenti dell'esistenza di Dio per approdare poi alla fede. Il riconoscimento fiducioso non è preceduto da una conoscenza razionale. La realtà nascosta di Dio non s'impone di prepotenza alla ragione. Si tratta piuttosto di una razionalità interiore, che può legittimare una fondamentale certezza: nell'applicazione di una coraggiosa fiducia in Dio, l'uomo sperimenta, benché esposto alla tentazione del dubbio, la razionalità della sua fiducia, radicata nell'identità ultima, nella pienezza ultima di senso e di valore della realtà, nel suo fondamento, senso e valore originario".

In "Porta fidei" così si esprimeva Benedetto XVI: *"La porta della fede (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di*

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22).

Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore".

Non chiedete mai di meno rispetto a quello che il Signore ha promesso; sarebbe un insulto alla Sua fedeltà. Lui stesso ci invita e sostiene nel tenere alto il desiderio di piena realizzazione della vita e della vocazione, senza permettere che ci areniamo sui surrogati o sui compromessi esistenziali e spirituali. Il Signore è fedele, fedele per sempre.

La meta alternativa e inferiore è da addebitare alla nostra insipienza più che alla sua volontà. Anche le prove, mai mancate a nessuno, non saranno altro che un utile momento per irrobustire la nostra adesione a Lui, fedeltà che, col passare degli anni, diventa una vera e propria seconda vocazione. La seconda vocazione conferma e certifica la prima, tuttavia si dà con una sobrietà ed essenzialità sconosciute quando venne stipulato il primo patto. Così è per il matrimonio, per la vocazione sacerdotale, per la scelta genitoriale, per la prospettiva lavorativa. Mai meno di quanto il Signore ci ha promesso!

La seconda vocazione non è opzionale. Presto o tardi per ciascuno si affacciano scenari di vita che costringono a riprendere in mano la vita e a ritracciare la rotta dell'esistenza. In alcuni casi si tratta di momenti dolorosi che certificano il naufragio e, insieme, domandano la resurrezione; altre volte avvengono in maniera più blanda. Solo Dio è padrone e custode di questi stretti passaggi esistenziali. Occorreranno pazienza e fiducia. Lui non verrà meno.

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

La roccia della nostra fede



Genesi (15,7 ss): *Dio disse ad Abramo: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. (...) Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una

fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

"Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;

la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei".

L'insegnamento sulla fede continua; Dio prende ancora l'iniziativa ordinando ad Abramo la costruzione di una scena quasi teatrale, incomprensibile ai nostri occhi moderni ma per l'uomo mediorientale del tempo, chiaro segno di una ambientazione giuridica, quella della **definizione di una alleanza tra due parti contraenti**.

Abramo deve prendere alcuni animali, squartarli e collocare le metà separate su due file parallele in modo che nel corridoio così formato le due parti stipulanti l'accordo vi possano passare, camminandovi in mezzo.

È un gesto cruento e pieno di pathos che domanda l'uccisione e la separazione violenta delle carni degli animali. Il corpo è dilaniato e spezzato in due con un fortissimo richiamo alla morte e una grande dispersione di sangue.

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

Nel diritto antico di quei popoli, l'alleanza richiedeva che i contraenti passassero in mezzo agli animali squartati dicendo: *"Ciò che è capitato a questi animali accada a me e alla mia discendenza se dovessi tradire il patto che ora sancisco"*. **Due uomini diventavano alleati e uniti da un legame di amicizia sotto la pena della auto maledizione.**

Questo rito era una vera e propria auto maledizione che si sarebbe realizzata se uno dei due avesse tradito la parola data. È curioso notare, dice il Card. Gianfranco Ravasi, che in ebraico «stipulare un patto» si dice *karat berit*, cioè «tagliare un patto».

Ebbene, Dio ordina ad Abramo di costruire il rito di auto maledizione. Abramo intuisce cosa stia capitando, si dà da fare ed esegue ogni ordine. Siamo di fronte ad una ulteriore manifestazione della volontà di Dio, e quando Abramo ne prende piena coscienza viene assalito di nuovo dal terrore che lo intorpidisce. La presenza del divino è insostenibile agli occhi umani. Poi cala la notte, e con essa il terrore per la presenza di Dio.

Ed ecco, Dio scende, sotto la forma della fiamma ardente e del forno fumante, simboli di calore e protezione ma anche di distruzione e consumazione, simboli ad un tempo di inafferrabilità, trascendenza e immanenza.

Ma ecco la novità imprevista e imprevedibile: solo la fiamma ardente scende dal cielo e transita in mezzo agli animali squartati, mentre Abramo, fermo e distante, assistendo alla scena senza passare tra i corpi degli animali dilaniati. Solo Dio passa tra i corpi squarciati degli animali. **È Dio che si fa garante del patto di alleanza e di amicizia. Dio si espone alla sua stessa maledizione: "Accada a me come questi animali, se io – Dio del cielo e della terra - dovessi tradire la mia alleanza con te, Abramo". Il garante, il conduttore e l'arbitro della alleanza è Dio stesso.**

Le ragioni per credere in Dio sono ancora legate e sostenute dalla sua forza e dalla sua parola. Abramo non è estraneo e assente, anch'egli partecipa ma non come primo attore della alleanza, bensì come collaboratore: la sua azione ha reso possibile il manifestarsi di Dio. Quindi Abramo ha una sua responsabilità e una sua azione libera, tuttavia **la garanzia della fedeltà abita ancora nella mente e nel cuore di Dio.**

Nessun dio si espone alla sua stessa maledizione per amore dei suoi servi. Solo un Dio che è anche **Padre**, come certamente intuiscono i genitori disposti a venir meno a favore delle proprie creature, può nutrire un amore sacrificale di questa natura. Solo un Padre che ama può inviare a rivelare il suo vero volto attraverso la scelta libera del suo Figlio. Agli occhi dei suoi contemporanei il Verbo che si fece carne diventò la

Abramo tra il sospetto dell'inganno e lo slancio della fede

maledizione di Dio. La croce apparve a tutti come il segno evidente della maledizione e dell'abbandono di Dio. Nonostante questa tremenda sentenza emessa dalle autorità giudaiche, Gesù, come la fiaccola ardente di Abramo, si sottopone alla auto maledizione, dicendo: *"Sulla croce accada a me quanto tu non puoi sopportare"*. La croce di nostro Signore Gesù è come quel percorso di bestie squartate in due. L'alleanza si definisce per sempre là.

Questo nostro Dio rimane fedele al suo patto per noi, anzi lo rinnova e lo rende eterno attraverso il libero sacrificio del Figlio sulla croce che ci sana alla radice. Si tratta di una sanezza per la vita eterna, una certezza di esistenza oltre il tempo nel cuore di Dio. Così facendo Dio ci libera da moralismi, purtroppo spesso istruiti da una certa retorica cattolica, ci rende essenziali, meno certi delle nostre forze e più aperti ad una risposta di amore generosa.

Per un Dio così si può anche pensare di poter essere suoi seguaci, anzi, come dice lui stesso, suoi amici.